

O tutti o nessuno

*D*a tempo conosco Livio. Falegname del paese e uomo stimato da tutti, non solo per l'onestà nel lavoro, ma soprattutto per l'accoglienza che riservava a tutti quelli che, alla spicciolata, ricorrevano al suo negozio.

Non c'era verso di carpire dalla sua bocca una parola di critica verso chicchessia. Di tanto in tanto a qualcuno sfuggiva qualche apprezzamento tendente al negativo.

Anche se su bazzecole di poco conto, lui era pronto a riconsiderare i fatti riprovevoli per darne una lettura positiva, o per lo meno leggere benignamente l'intenzione di chi ne era responsabile.

Chiacchierando con lui, intento a piallare, mi permisi di commentare un fattaccio riportato dai giornali; mi è sfuggito un giudizio severo su un giovane del paese che vi era implicato...

“Ma tu – reagì con un sorriso – non mi vuoi bene, allora?”.

“Si che te ne voglio”, lo rassicurai, ricambiandogli il sorriso.

“Non può essere... Quel giovane che giudichi e

disprezzi, fa parte della mia famiglia; è mio figlio”.

“???”.

“Giudicando lui, giudichi tutta la famiglia; disprezzando lui, rigetti me, mia moglie e i suoi cinque fratelli”.

Il mio esame di coscienza, quel giorno, era già fatto e con evangelica radicalità: quando amo o non amo anche un solo uomo sulla terra, finisco per amare o non amare Dio stesso, che è papà di ogni essere umano; disprezzando o amando anche l'ultimo del pianeta, amo o disprezzo tutta l'umanità: siamo tutti della stessa famiglia.

O amo tutti o non amo nessuno.

